

Si sposta sul piano politico la polemica suscitata dall'articolo sul «Corriere»

# Consensi all'allarme di Sciascia

**PALERMO** — La polemica Sciascia-Coordinamento antimafia si attenua, restano le conseguenze e le conclusioni politiche di una vicenda che ha fatto volare stracci per aria ma soprattutto ha funzionato quasi da momento di riflessione, anche politica. Da una parte resta l'allarmata denuncia dello scrittore di un certo prepotere che alligna sul conformismo antimafia, argomento non nuovo certamente, ma improvvisamente tornato all'attenzione. Dall'altra il giudizio politico che si riflette principalmente sul sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. Ospite, tutto sommato non marginale di questa vicenda, il neoprocuratore della Repubblica di Marsala, Paolo Borsellino, chiamato in causa proprio dall'intervento di Leonardo Sciascia, il quale aveva sostenuto che il magistrato avrebbe scavalcato altri colleghi con la sua nomina.

È stato proprio Borsellino, il più difeso da tutte le parti: «La sua competenza è fuori discussione, per questo nella sua nomina non c'è traccia di favoritismo». Borsellino stesso intervistato alla radio ha precisato che l'anzianità non è il criterio fondamentale per l'avanzamento in carriera di un magistrato. «Ho scelto Marsala — ha detto Borsellino — perché dalle nostre indagini avevamo appreso quanto potente fosse l'inquinamento di Cosa nostra». Ma proprio ieri mattina Leonardo Sciascia aveva ribadito le sue tesi sul magistrato in un breve articolo apparso sul «Corriere della sera»: «In quanto al dottor Borsellino

**Critiche di Lauricella, Dp e dello stesso Pci al sindaco Orlando. L'area socialista della Cgil prende pure le distanze dagli attacchi allo scrittore**

non ho messo in discussione la sua competenza... sono le modalità della sua nomina che mi sono apparse e mi appaiono preoccupanti». E poi ha citato un passo della sentenza del processo per la strage di piazza Scaffa che era stato istruito proprio dal giudice Borsellino: «Non può essere consentito al giudice lo stravolgimento delle regole

probatorie da applicare solo ai processi di mafia: necessità sempre un serio e rigoroso controllo di tutti gli elementi del reato; le prove devono assumere carattere di certezza e gli indizi devono essere concordanti ed univoci; non c'è ingresso nel processo penale ai semplici sospetti e alle generiche opinioni. La lotta concreta al crimine potrà es-

sere fatta solo con la seria utilizzazione degli strumenti normativi».

Il sindaco Orlando, che attualmente non è a Palermo ma in viaggio in Unione Sovietica, al suo ritorno sarà costretto a contare con maggiore cautela quanti appoggi veri e apparenti goda la sua amministrazione. Certamente corre il rischio di trovarsi più debole, non nella sua presenza e nel suo impegno antimafioso da tutti riconosciuto. Attacchi frontali alla sua amministrazione sono venuti soprattutto dalla sinistra. I comunisti, proprio in seguito al caso Sciascia, hanno rimproverato al sindaco soprattutto di non saper coniugare impegno contro la mafia e concretezza amministrativa: «Se si accumula un carico di pre-



Leoluca Orlando

antimafia ma per altro verso anche di inefficienza e sfascio, la battaglia contro la mafia finirà per subire grave danno».

Non meno critico il giudizio del presidente dell'Assemblea regionale, il socialista Salvatore Lauricella; pur se non fa il nome del sindaco

di Palermo: «Si passa sopra alle modeste attitudini di un dirigente politico o di un amministratore, se la sua antimafia da vetrina è ben esibita... parlare di mafia per creare un consenso facile distorce dalle cure amministrative, dal lavoro serio, paziente, che fa funzionare le istituzioni ridando loro la credibilità

è lo spazio espropriato dalle clientele e dalle cosche».

Anche Democrazia proletaria, che per bocca del suo segretario provinciale, Gaspare Nuccio, si allinea al coro di condanna per il rude attacco a Leonardo Sciascia, pone al centro il problema dell'amministrazione di Palermo. «È comodo — dice Nuccio — vendere un'immagine di onestà probabilmente in buona fede senza però avere l'onestà politica e morale di denunciare quanto di marcio vi è nel proprio partito, a partire dalla forza che più di altre ha rappresentato gli interessi mafiosi: la Democrazia cristiana. Per questo non abbiamo mai dato patenti di antimafiosità a chi ha consentito e consente la perpetuazione del potere mafioso nella nostra società, senza avere il coraggio di denunciare complicità ed affari».

Dissenso contro l'attacco a Sciascia è stato manifestato anche dal segretario generale aggiunto della Cgil, Stefano Nicolosi, socialista, il quale ha sottolineato fra l'altro il «dovere di superare la cultura dell'emergenza per fare uscire Palermo e la Sicilia dall'isolamento sociale ed economico dal contesto nazionale». Ultime battute, comunque, di una polemica ormai esaurita che tuttavia ha rimesso in discussione comportamenti, atteggiamenti e realtà che rischiavano di rimanere nel sommerso di un conformismo, quello antimafioso, che non giova nella difficile e faticosa lotta a una mafia ben lontana dall'essere battuta.

## Nuovo documento del Coordinamento antimafia «Toni troppo duri, però la sostanza era quella»

**PALERMO** — Il Coordinamento antimafia smorza i toni della polemica e propone un confronto pubblico «in cui si possa effettivamente evidenziare se e quanto il fenomeno mafia sia un problema nazionale e su chi, dentro e fuori la Sicilia, si possa e si debba contare». Dopo due ore di riunione, in una saletta dell'Archi, il direttivo del Coordinamento esteso a un gruppo di soci ha approvato all'unanimità un documento che corregge il precedente comunicato diffuso lunedì scorso. L'associazione si cospinge il capo di genere? «No, non c'è una marcia indietro. Anzi, facciamo un'analisi ancora più approfondita», dice il presidente Carmine Mancuso.

Nella nota, però, si ammette che il primo comunicato «conteneva certamente troppa enfasi e indubbia rabbia». E subito i soci aggiungono: «Restiamo convinti che questi interventi, anche a firma di prestigiosi intellettuali, rischiano di allontanare dalla lotta antimafiosa e isolano chi già opera in prima linea».

Adesso quel primo documento, elaborato da alcuni componenti dell'ufficio stampa, formato da Francesco Petruzella, Giuseppe De Blasi e Renato Campisi (due studenti e un piccolo imprenditore), viene riesaminato «nella forma, ma non nella sostanza» come spiega Giovanni Ferro,

componente del direttivo. Dopo avere ribadito la propria autonomia («altresì palesemente dimostrata dalle molteplici prese di posizione di questi giorni sicuramente polemiche con l'associazione» dice il comunicato) il Coordinamento riafferma il proprio dissenso dalle posizioni di Sciascia: «Condividiamo le motivazioni del Csm in riferimento alla nomina del dottor Borsellino, magistrato di elevata professionalità, a procuratore capo della Repubblica di Marsala, in una provincia ad altissima densità mafiosa. Riteniamo altresì che a fronte di sindaci collusi e contigui alla mafia e di altri che ne negavano l'

esistenza, il sindaco Orlando non sia attaccabile per il suo attivo impegno antimafia, pur tuttavia consapevole, tra l'altro, che il sistema amministrativo, dove opera, resta permeabile alle infiltrazioni mafiose». Il Coordinamento — del quale l'avvocato Alfredo Galasso sostiene di non essere «ispiratore» ma soltanto socio — conclude chiedendo a Sciascia di sapere «se ci sono altri nomi a cui lui si riferisce con «carriera antimafiosa alle spalle»; se le innumerevoli vittime di mafia di questi anni (magistrati, poliziotti, politici) sono cadute per «carriermismo» e quando combattere contro lo strapotere criminale diventa conformismo».